



PALAZZO
RAVASIO

Verona - Lungadige Campagnola 14
Info e vendite tel. 045.9063578

L'Arena

il giornale di Verona dal 1866

www.larena.it



PALAZZO
RAVASIO

Verona - Lungadige Campagnola 14
Info e vendite tel. 045.9063578

ANNO 155. NUMERO 168

DOMENICA 20 GIUGNO 2021. €1,40 (verona@palazzo-ravasio.com/Gente C20)

L'EDITORIALE

«DAY ONE»
UN DOPPIO
MESSAGGIO
DA VERONA

Maurizio Cattaneo

È stata davvero la giornata della ripartenza: il «Verona Day One». Per Verona e per l'Italia. Ci ha assistito al passaggio delle auto storiche della 1000 Miglia in una piazza Bra strapiena di gente ha potuto toccare con mano il nuovo clima che si respira nel Paese. Come pure in Fiera, alle gallerie Mercatini, tra i protagonisti del vino italiano premiato dagli americani, c'era un clima da «day after» con la gioia dei produttori che si ritrovavano dopo i lunghi mesi di buio. Ma il vero sigillo lo ha messo la prima in Arena ed il Maestro Muti, con una Aida che ha incantato il pubblico.

E le note del «vincerò» sembrano davvero l'auspicio per i mesi che abbiamo davanti.

Detto questo, e dato merito all'amministrazione, alla Prefettura ed alle forze dell'ordine per una giornata complessa che si è svolta nel migliore dei modi, il nostro pensiero non può non andare a tutti coloro che hanno permesso, con i loro sforzi, che si vedesse la luce in fondo al tunnel.

Ed allora un grande grazie a medici, personale sanitario, e a chi ad ogni livello è stato impegnato (e lo è ancora) nella lotta al virus.

Il rombo dei motori, il piacere del bere di qualità, la straordinaria armonia delle note e la magia dell'Arena, non ci può fare abbassare la guardia di fronte ad un nemico subdolo, mortale, che non ha ancora alzato bandiera bianca.

In questo senso Verona ha dato un doppio esempio virtuoso. Perché se certamente la ripartenza è avviata, è però solo rispettando le regole e vaccinandosi che si può davvero voltare pagina.

COVID Settemila veronesi che hanno ricevuto la prima dose del vaccino inglese possono decidere se fare l'eterologa

Under 60, libera scelta per il richiamo AstraZ

Variante Delta sotto controllo pochi i casi e sono già stati isolati Ancora visite blindate nelle Rsa «Apertura sì ma con gradualità»

●● Settemila veronesi con meno di 60 anni, che hanno fatto la prima dose con il vaccino AstraZeneca, possono scegliere se fare o meno l'eterologa per il richiamo, firmando il consenso, mentre chi è over 60 dovrà per forza

ricevere il siero inglese. Il chiarimento arriva dalla Regione dopo che il cambio delle regole aveva disorientato molti cittadini. Sotto controllo, invece, la variante Delta: nel Veronese i casi sono pochi e sono già stati isolati.

Un buon segnale per la ripartenza, che non riguarda però le case di riposo dove le regole per le visite dei familiari sono ancora rigide in 65 Rsa su 100. Gli enti si difendono: «Prevista una gradualità». **Adami-Lorandi** pag.20-21

LA SITUAZIONE Temperature in aumento ma rischio di nubifragi



pag.23

Caldo e temporali È allerta meteo

IL CASO Dopo una rapina e due aggressioni

Baby gang nel mirino Arrestati due ragazzi

●● Il fenomeno baby gang, riesplso in questi giorni sul lago, non risparmia certo la città, dove furti e pestaggi sono purtroppo frequenti. La polizia ferroviaria ha arrestato un 17enne accusato di aver rapinato uno studente in stazione, mentre i carabinieri hanno individuato un 17enne di Negrar che avrebbe partecipato a una aggressione in piazza Bra. **Enrico Santi** pag.25



Poliziotti in stazione

IL FENOMENO

Sosta selvaggia delle biciclette Guerra a Torri

●● Il boom del ciclismo sul lago, e non solo, è una realtà. Ma quando le biciclette sono tante e, soprattutto, vengono parcheggiate in sosta selvaggia sulle aiuole o davanti agli ingressi, legate ai pali o alle grondaie, allora la situazione si complica. Per questo il sindaco di Torri del Benaco, Stefano Nicotra, ha deciso di correre ai ripari con multe e rimozioni: «La situazione è ormai insostenibile». **Emanuele Zanini** pag.45

SAN BONIFACIO

Litigio stradale a colpi di roncola e chiave inglese: due in ospedale

Paola Dalli Cani pag.36

L'INTERVENTO

Troppi guru esperti di pandemia in questi mesi

Mons. Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona pag. 35

IN EDICOLA
SUI SENTIERI
DELLA LESSINIA



9,90 euro
più il prezzo
del quotidiano

VERONA JAZZ
Il Teatro Romano
riparte da Bollani
e «Jesus Christ
Superstar»



Il Teatro Romano riparte stasera alla musica dal vivo con la rassegna «Verona Jazz» e l'atteso concerto di Stefano Bollani, che proporrà la sua versione di «Jesus Christ Superstar». **Nicolò Vincenzi** pag.61

MERCATO IMMOBILIARE
Boom di vendite
ma la casa in città
costa 4,9 anni
di stipendio



Il 2021 inizia bene a Verona per il mercato immobiliare, con un +51% di vendite. Ma per una casa in città servono 4,9 anni di stipendio. **Luca Fiorin** pag.19

verona racconta

Pino Dal Gal

«La mia vita di scatto: la prima che fotografai fu Lory Del Santo»

Stefano Lorenzetto



Il minimo che si possa dire di Pino Dal Gal, «artista visuale» come ama definirsi in modo riduttivo, è che si è interessato fin da giovanissimo all'umanità che lo circonda. Una psicanalista residente a Veronetta, che spesso lo incontrava or-

mai anziano per strada, gli chiedeva sempre: «Ma quanti anni ha?». E si sentiva rispondere invariabilmente: «Non ne ho più, ti ho finito!». In realtà, mentre per il vispissimo Dal Gal i prossimi saranno Dal Gal i prossimi saranno Dal Gal (il 9 novembre), la strizza cervelli ha già da tempo esaurito i suoi, passando a miglior vita.

Insieme con la pubblicità, la femminilità è uno degli an-

goli visuali che ha dato maggiori soddisfazioni a Dal Gal. Lo attesta un numero speciale della rivista *Il Fotografo* uscito nel 2018, in cui un corpo di donna interpretato da lui diventa la metamorfosi delle rocce sarde di Capo Testa levigate dal vento e sta alle pari con le immagini dei celebrati Man Ray, Helmut Newton, Ugo Mulas, (...) segue a **PAG.31**

045
tutto
8101283

BADANTI
A costi accessibili
Convenienti h24

887 € costo totale mensile

MOLTE BADANTI DISPONIBILI SUBITO!

veronacivile.it

VERONA CIVILE
Corso Milano, 92/B

ASSISTENZA ALLA PERSONA

- Assistenza NO-STOP 24h/24
- Corsi di formazione e specializzazione gratuiti
- Personale disponibile immediatamente (vedi tutti)
- Costi accessibili a tutti

6500 famiglie assistite + di 1000 badanti in servizio

Punto Oro
COMPRO E VENDO ORO

Verona (VR) - Interrato Acqua Morta, 11 - tel e fax 045 9298064
Cerea (VR) - Via XXV Aprile, 06 (vicino alla sanitaria) - tel. 0442 321057
Castel d'Azzano (VR) - Via Roma, 4 - tel. 045 518307

www.oro-verona.it • info@oro-verona.it

cell. 347 3826398

LA SETTIMANA SCORSA
ABBIAMO PAGATO IL VOSTRO ORO

€43 AL GRAMMO
(oro fino)

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

Pino Dal Gal

«Da "Playmen" ai santi Ogni mattina penso che può essere l'ultima»

Un cugino cardinale. La pubblicità. Le 40 foto vendute a Gernsheim
A 84 anni espone con Mario Giacomelli dei «pretini»: «Era il più bravo»

segue dalla prima pagina

●● (...) Fulvio Roiter, Letizia Battaglia, Giovanni Gastel, ospitate nello stesso numero.

Le prime a essere immortalate con un'economica Comet S delle officine Bencini di Milano, tuttora conservata nella casa che si affaccia sulla funicolare di Castel San Pietro, furono le ragazze di Villafranca, dove il giovane Dal Gal esordì dando una mano nel negozio di fotografie del fratello minore Tarcisio, «detto Ciopi in quanto bòn come 'na ciopa de pan». Poi venne l'incontro con la prima musa, Loredana Del Santo, meglio nota come Lory. La fece posare abbracciata agli alberi secolari della Villa Rizzardi di Negar, dove abitava lo scultore Miguel Berrocal, che commissionò all'eclettico fotografo una serie di ritratti dell'amica Paloma Picaso, figlia di Pablo. Infine, mentre esponeva i suoi nudi nella galleria Gregoriana di Roma, fu scoperto dall'editrice Adelina Tattilo, e arruolato fra i grandi fotografi di *Playmen*, «nulla di pornografico, capiamoci», ci tiene a rimarcare.

La precisazione è doverosa, considerato che l'artista, nato a Rosegafèr da Enrico Dal Gal, impiegato in municipio a Villafranca, e Maria Olivieri, casalinga, è primo cugino del cardinale Mario Zenari, dal 2008 nunzio apostolico a Damasco, venuto al mondo nella medesima frazione («è figlio della sorella di mio padre»), oggi considerato fra i papabili.

Dopo aver promosso per un lungo tratto della propria vita l'immagine di aziende affermate, quali Loacker, Hero, Franke e Paluani, in questo periodo l'artista veronese, sposato con Mariella Francesconi, un figlio, Pierpaolo, 42 anni, grafico designer e tatuatore, è concentrato sui racconti fotografici che hanno per protagonisti i simulacri delle chiese e delle strade di Verona. «Questo l'ho realizzato ieri». «Questo l'ho realizzato ieri», è un certo punto avrebbe persino voluto che mi trasferissi a vivere da lui a Modena. Ma il suo codice dei paesaggi resta lontano da quello di Giacomelli.

tolare. «Il mio fan Leone Fasani, già docente universitario di paleontologia, mi ha presentato suo fratello, monsignor Bruno, che della Capitolare è il direttore. Non avevo mai messo piede in quello scrigno, mea culpa! Subito mi si è accesa la fantasia. Ho notato che le etichette poste sul dorso dei codici miniati allineati negli scaffali formano, se riprese in un certo modo, dei pentagrammi. In futuro potrebbe nascerne una mostra».

Dopo le storiche esposizioni veronesi al Museo di Castelvecchio e agli Scavi Scaligeri e alla Fondazione Guggenheim di Venezia, dal 27 giugno al 27 luglio la definitiva consacrazione in una rassegna curata da Simona Guerra: Dal Gal sarà ospite allo Spazio Piktart di Senigallia insieme con il suo compianto collega Mario Giacomelli, il celebre autore dei «pretini», gli scatti dei seminari in abito talare catturati mentre danzano sotto la neve.

Anche Giacomelli cominciò come lei con una Bencini Comet S. Fin dagli anni Cinquanta lo incrociava spesso nei concorsi fotografici. Nel settembre 1965 vincentissimo insieme il premio Città di Bollate. Lui primo con *La buona terra*, io secondo con *Temporale su Venezia*. A Giacomelli diedero 100.000 lire, a me 60.000. L'ho sempre considerato il più grande fotografo italiano mai esistito. Solo il defunto Luigi Ghirri, con il suo *Vaggio in Italia*, poteva stargli al fianco.

Non si buttò giù.

Dico sul serio. La sensibilità e l'umanità di Giacomelli erano ineguagliabili. Ha aperto strade di nuove senza girare il mondo, rimanendo sempre a Senigallia, dov'era nato nel 1925. Guardi, sono molto amico anche di Franco Fontana, eccellente fotografo. Eravamo entrambi sponsorizzati dalla Canon, quando il concessionario italiano era il veronese Ferdinando Chiampari. Fontana ha tre anni più di me. A un certo punto avrebbe persino voluto che mi trasferissi a vivere da lui a Modena. Ma il suo codice dei paesaggi resta lontano da quello di Giacomelli.

Come ha cominciato?

Dopo le medie, frequentai un corso sulle foto a colori all'Istituto Galilei di Milano. Lì co-

nobbi Riccardo Gariglio, che considero il mio maestro e il mio secondo padre. Stampava in bianco e nero. Mi assunse nella sua azienda di Perosa Argentina, in Piemonte, dove rimasi quattro anni. Fece affiorare la mia vena artistica.

Ma si campa di arte?

In Italia no di certo, anche se Dorotheum, fra le più grandi case d'aste d'Europa, quota le mie immagini dai 3.500 euro in su, e ho un collezionista a Londra, uno a Parigi, uno a Madrid e uno a Verona che me le acquistano regolarmente. La foto artistica da noi è considerata la sorella povera della pittura. Non è come in America dove appendono le tele di Jackson Pollock accanto agli scatti di Robert Mapplethorpe. Poi, per carità, può anche accadere che una galleria ti compri tutta la mostra, come mi capitò alla Keith de Lellis di New York nel 2000.

Sono così importanti le esposizioni personali o collettive?

Beh, è lì che viene fuori l'autore, no? Difficile che un cantante abbia successo senza esibirsi a Sanremo o in tv.

Però dovette cercarsi un lavoro.

Già. A 22 anni fui assunto alle Officine grafiche Mondadori. Reparto fototitolo. Camice azzurro. Dopo qualche tempo, chiesi udienza a Mario Formenton. Gli dissi: scatto fotografie, mi piacerebbe essere assunto a *Epoca*. Il genero di Arnoldo Mondadori replicò: «Me le porti». Le vide e ne fu entusiasta: «Le mando al direttore Nando Sampietro». Che rispose: «Questo Dal Gal è bravissimo. Ma abbiamo già Walter Bonatti, Mario De Biasi, Sergio Del Grande, Walter Mori e Giorgio Lotti. Appena posso, lo assumo». Passato un anno, il posto a *Epoca* non era saltato fuori. Tornai da Formenton. Fu compreso: «Se vuole la mando in Ceam, che si occupa di *Topolino*, «volumi d'arte e libri per ragazzi». E così mi misi in camice bianco e smisi di timbrare il cartellino. La Ceam faceva una collana enciclopedica sui grandi musei del mondo.

Scattava fotografie per Ceam?

Anche. Documentai visivamente un libro di Luigi Veronesi sulla cucina italiana. Ma non era quello che sognavo.



«Mensa aziendale», la foto che Dal Gal scattò nel 1964 alla Erpoz

E quindi?

In Ceam lavorava il veronese Ranieri Orti Manara. Un giorno mi disse: «Licenziamoci e apriamo un'agenzia di pubblicità». A quei tempi si trattava di un oggetto misterioso. Gli unici due professionisti del ramo in città erano Gino Bolla e Tolmino Ruzzenente, che nel 1948 aveva disegnato il simbolo dell'Ente lirico, un'Arena avvolta da un pentagramma, e lavorava per Aia, Glaxo e Bauli. Replicai: ma soldi non ne ho. E Orti Manara: «A me serve solo la tua capacità».

Affare fatto, suppongo.

Occupammo il piano nobile di un palazzo in corso Porta Palio che apparteneva a Ranieri. E nacque l'ep, cioè Fotografia e pubblicità. Quattro anni dopo lui si staccò, fondando Psa con Vitaliano Pesante. Io rimasi lì e avviai la Dal Gal & associati, un gruppo di comunicazione integrata basato sul concetto che la pubblicità è un investimento, non un costo. Come simbolo usai il pennuto dal quale prendo il cognome: «Che ci fa un gallo tra i servizi alle imprese?». «Un vero gallo non canta una nota sola», guarda al marketing, al packaging, alla grafica, agli eventi; «Con un gallo oggi ci saranno più uova domani»; «Il futuro del gallo è il pulcino». Avevo trovato un copywriter fantastico, Alessandro Baiçi. Ho sempre investito in teste, spendendo una fortuna.

Chicchirichi garantito.

In pochi anni acquisimmo clienti prestigiosi: wafer Loacker, confettiere Hero, sistemi di cucina Franke, pandori Pavan e Dal Colle, calzaturificio Maria Pia, sistemi di fessaggio Würth, biscotti Vicenzi, pentole Ballarini e tutti i sette



Pino Dal Gal, 84 anni, fotografo e pubblicitario. Originario di Rosegafèr, è cugino del nunzio apostolico a Damasco

no», diceva proprio così, non l'impaginazione, «è il tipo di carta, se non non metto penna». Gli dissi il tutto. Mi telefonò qualche giorno dopo: «Sono commosso. Le metto tutto quello che vuole».

Per come l'ho conosciuto, se Bevilacqua avesse ricevuto il foto di Lory Del Santo si sarebbe impegnato anche di più.

L'hanno sempre descritta come una ragazza superficiale. Invece è intelligente e furba. Si presentò da sola nella mia agenzia. Ne trovai un'altra che, partendo da Povegliano, riesce a sposare Eric Clapton avendo come unica referenza la trasmissione tv *Tagli, ritagli e fruttiglie*.

Le riviste di fotografie, come le tedesche *Twen* e *Signal*, l'americana *Life* ed *Epoca*, sono tutte morte da molti anni. Come lo spiega?

Primi ancora del digitale, è stata la fretta a cambiare il mondo e a ucciderlo. Vogliamo tutto e subito. Questa fuga, che si sposa con la corsa ad accumulare denaro, non l'ho mai capita. Lo sa che cosa faccio da anni tutte le mattine appena sveglio? Penso che potrei morire quello stesso giorno. È un esercizio molto utile.

«Memento mori».

Poche sere fa ho visto in tv un imprenditore che si vantava d'essere proprietario di 1.500 appartamenti. Ma che ne fa? Tanto, li lascerai qui.

Chi erano i fotografi più noti a Verona quando lei cominciò?

Bastavano meno delle dita di una mano a contarli. Sirio Tommasoli, specialista nei ritratti. Lucio Gorzegno, per le immagini industriali. Danilo Oppi, un personaggio un po' pittorresco, che girava per via Cappello con tre macchine fotografiche appese al collo.

La passione per la fotografia quando maturò?

A 16 anni. Mio padre aveva affittato due locali a un ufficiale pilota del Terzo stormo di Villafranca, specializzato in ricognizioni fotografiche aeree. Ero affascinato dal suo lavoro.

Quante ore passava in camera oscura?

Non meno di 10 al giorno. Pepi Merisio, il fotoreporter di *Famiglia Cristiana*, veniva ap-

posta da Milano per stampare il bianco e nero da me. A proposito di soggetti religiosi, ora che mi ci fa pensare, accadde un brutto infortunio con la Isa, commessa del negozio di mio fratello a Villafranca. Un missionario ci portò 15 rullini a colori e lei, sbadata, li sviluppò in bianco e nero. Perse tutte le foto. Che fare? Qui la ragazza ebbe un'illuminazione: riavvolse le pellicole nei rullini e, quando il prete tornò in bottega, si giustificò così: «Mi spiace, ma questi sono a colori, noi non li trattiamo». Spero che il reverendo non legga mai questa intervista.

Per restare in tema di trucchi: ha mai usato Photoshop?
Non so neppure come si fa.

Conserva le sue fotocamere?

Solo la prima. Canon, Nikon, Rolleiflex, Hasselblad, tutte vendute. Oggi uso tre Sony digitali, una uguale all'altra.

Se dovesse vendere un'immagine pubblicitaria di Verona nel mondo, quale scorcio riprenderebbe?

La collina del Teatro Romano vista dal ponte Pietra.

Che cosa pensa dei selfie?

Non penso. Mi fanno pena quelli che se li scattano.

Di che c'è bisogno per ottenere una bella foto?

Di tre cose. L'aspetto formale, cioè l'impostazione grafica. Il contenuto. L'emozione. Henry Cartier-Bresson sosteneva che fotografare significa mettere la testa e il cuore sullo stesso asse in una frazione di secondo.

So che la domanda sembrerà banale, ma a quale dei suoi scatti è più affezionato?

A quello che realizzai nel 1964 in un'azienda meccanica che c'era in Valpantena, la Erpoz di Ermino Pozzer. Raffigura dieci operai, due dei quali di spalle, nella mensa aziendale. Indossano tutti il *torz*, la tuta da lavoro. Uno avrà appena 16 anni. Tengono la testa curva sulle loro gamelle, in cui le mamme o le mogli hanno messo il pasto di mezzogiorno cucinato la sera prima. È una scena che io mi regista prediletto, Michelangelo Antonioni, avrebbe potuto mettere in un suo film. Una metafora della solitudine umana.